

**Strehler e Milva interpreti di Brecht a Roma**

Ti basso siparietto brechtiano dell'Opera da tre soldi e del Galileo si aprirà al Teatro Eliseo» di Roma la sera del 9 gennaio prossimo su Io, Bertolt Brecht: un «recital» messo in scena dal Piccolo Teatro di Milano, con la direzione di Giorgio Strehler, il quale, al fianco di Milva, ne è anche l'interprete.

Io, Bertolt Brecht, presentato con grande successo nel giugno scorso sul palcoscenico del «Piccolo» milanese, offrirà per la prima volta al pubblico della capitale un originalissimo collage di testi e canzoni del grande drammaturgo di Augusta. Le fasi più significative della vita travagliata di Brecht trovano una poetica e fedele ricostruzione in questo insolito spettacolo, nel quale vengono anche proposte le sue teorie per un «nuovo teatro».

Giorgio Strehler, che ha messo in scena in Italia le opere più importanti del grande drammaturgo tedesco, ha costruito con cura ed amore questo omaggio teatrale all'autore di Schveyk, dell'Anima buona di Seuzan, di Madre coraggiosa, di Galileo e di tante altre famose opere. Oltre a firmare la regia dello spettacolo, egli infatti vi appare nelle vesti di interprete, recitando poesie, brani letterari, testi e canzoni.

Accanto a Strehler ci sarà la cantante Milva, impegnata nell'interpretazione delle più famose canzoni brechtiane, diverse delle quali mai eseguite in Italia. Con questo recital, Milva ha conquistato di diritto una collocazione ben diversa, nel mondo dello spettacolo, da quella di semplice cantante di musica leggera, valorizzando una sua indubbia e forte personalità artistica.

Le rappresentazioni romane di Io, Bertolt Brecht proseguiranno fino al 21 gennaio.

**Antonioni farà un film in Cina?**

Michelangelo Antonioni, che sta passando a Roma gli ultimi giorni di vacanza prima di partire per gli Stati Uniti, dove realizzerà «Zabriensky Point», ha detto a «l'Unità» che i suoi protetti andranno in Cina e di dirigere colà un film.

La realizzazione del desiderio del regista non è impossibile poiché sembra — stando a quanto pubblicato dalla rivista «Peekin' Around» — che il ministro degli affari, John Fazio, avrebbe dichiarato che «fra i registri dei paesi occidentali, soltanto Antonioni potrebbe essere autorizzato a fare un film in Cina».

**Convegno a Cagliari su «Cinema e Sardegna»**

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 3. Presieduto dal critico Filippo Maria De Santis, si è tenuto a Cagliari un convegno sul tema «Cinema e Sardegna», organizzato dalla Società Umanitaria per esplorare la funzione che i mezzi di comunicazione audiovisivi assumono nell'ambito dello sviluppo sociale e culturale dell'Isola.

I partecipanti al convegno hanno valutato i rapporti tra il cinema ed i problemi della Sardegna sulla base delle relazioni di Gianni Piana (l'andamento della politica di Bandini), di Mario Sardella («Orosoglio»), di Pino Madamò («Le ragioni della critica e del pubblico continentale al film Una questione d'onore»), e di Michele Del Piano (il film di ambiente sardo).

E stato quindi messo in evidenza il prevalente aspetto commerciale di quasi tutti i film di ambientazione, ricavati dai dati sociologici della realtà isolana, per di più grossolanamente distorti e falsati. Tali film, nel diffondere una falsa immagine della Sardegna, impediscono anche una presa di coscienza dei pubbli, in particolare di quello sardo, sulla reale dimensione dei problemi isolani.

Al convegno, immediata diventata la funzione positiva del cinema, allorché l'analisi viene condotta dall'interno della realtà dell'isola, come nel film De Seta Banditi a Orosoglio.

Sulla base di una simile analisi i partecipanti al convegno hanno salutisticamente riconosciuto un'azione incisiva e impegnativa dello Stato e della Regione, affinché da un lato non si sostenga in alcun modo la produzione a fini commerciali, dall'altro si favorisca inequivocabilmente la produzione e la diffusione di lungometraggi e documentari capaci di esprimere direttamente ad un pubblico critica e creatività.

A chiusura del convegno è stata ampiamente discussa l'importanza della critica cinematografica, sia a livello dei quotidiani, della stampa specializzata, della radio e della televisione, sia nell'ambito delle organizzazioni culturali, al fine di una azione stimolante sempre maggiore nei confronti del pubblico.

## Per Claudia è tempo di bagni



**SOLE VERGINI** — Ecco una foto destinata a suscitare l'individuo di coloro che in questi giorni in Italia battono i denti per il freddo: Claudia Cardinale, che trascorre alcuni giorni di vacanza alle Isole Vergini, si appresta a fare il bagno nel mare di Caneel Bay.

**chiedono riforme economiche e statutarie**

## Di nuovo in agitazione gli allievi del Centro

**Grossolana montatura del giornale di Rumor sul caso della professressa Gabriella Mulachè — Una lettera dell'insegnante di danza**

Il Centro sperimentale di cinematografia è una spina in fianco per molti. Gli allievi, nonostante si avvicinino in condizioni di scarsa sicurezza a rivendicazioni di natura economica e statutaria. Il 15 dicembre, una settimana prima dell'inizio delle vacanze natalizie, gli studenti, dopo un'assemblea, decisamente di astenersi dalle lezioni ne diedero comunicazione alla presidenza del Centro, del Consiglio di Tutto e del Tesoro. I giovani chiedono di poter usufruire dei vantaggi derivati agli universitari in pre-salary e, inoltre, rivendicano che un ex allievo venga inserito nel consiglio direttivo del Centro, che una rappresentanza degli allievi venga inserita nel consiglio direttivo degli studenti, che venga approvata la formazione degli insegnanti allo short del Beliceca. A prescindere dalla richiesta di poter uscire dal Centro, dott. Fioravanti (il quale era però smodato), e che la neo-attrice per il suo lavoro era stata regolarmente retribuita dal Centro stesso, il lettore non si può che augurare che nulla a che vedere con lo sciopero indetto dagli allievi del Centro.

Per rimettere ordine nei fatti, la signorina Gabriella Mulachè ci ha inviato ieri un'ampia e esauriente lettera, che volentieri riportiamo. Sono richieste giustissime: le stesse che diedero il «via», lo scorso marzo, ad una lunga lotta di tutti gli allievi del Centro, lotta che portò alla costituzione, da parte dei giovani stessi, della scuola di via Tuscolana.

Ora, a compiere le cose, è stato messo in mezzo un giornale romano della sera, creato appositamente a scopi elettoralistici del Rumor. Il quale, confondendo (per caso?) fischi e applausi, fa credere che il centro di cui si parla sia un luogo dove odiemo con un fatto avvenuto qualche mese fa. Il fatto cui ci riferiamo, e del quale l'Unità si è occupata per prima a suo tempo, è il licenziamento del Centro sperimentale dell'insegnante di danza Gabriella Mulachè, accusata di aver interpretato scene troppo «audaci» nel saggio di regia dell'allievo regista Giuseppe Beliceca. A prescindere dalla richiesta di poter uscire dal Centro, dott. Fioravanti (il quale era però smodato), e che la neo-attrice per il suo lavoro era stata regolarmente retribuita dal Centro stesso, il lettore non si può che augurare che nulla a che vedere con lo sciopero indetto dagli allievi del Centro.

Per rimettere ordine nei fatti, la signorina Gabriella Mulachè ci ha inviato ieri un'ampia e esauriente lettera, che volentieri riportiamo. Sono richieste giustissime: le stesse che diedero il «via», lo scorso marzo, ad una lunga lotta di tutti gli allievi del Centro, lotta che portò alla costituzione, da parte dei giovani stessi, della scuola di via Tuscolana.

Ora, a compiere le cose, è stato messo in mezzo un giornale romano della sera, creato appositamente a scopi elettoralistici del Rumor. Il quale, confondendo (per caso?) fischi e applausi, fa credere che il centro di cui si parla sia un luogo dove odiemo con un fatto avvenuto qualche mese fa. Il fatto cui ci riferiamo, e del quale l'Unità si è occupata per prima a suo tempo, è il licenziamento del Centro sperimentale dell'insegnante di danza Gabriella Mulachè, accusata di aver interpretato scene troppo «audaci» nel saggio di regia dell'allievo regista Giuseppe Beliceca. A prescindere dalla richiesta di poter uscire dal Centro, dott. Fioravanti (il quale era però smodato), e che la neo-attrice per il suo lavoro era stata regolarmente retribuita dal Centro stesso, il lettore non si può che augurare che nulla a che vedere con lo sciopero indetto dagli allievi del Centro.

«A parte le considerazioni gratuite sul contenuto del film da me interpretato al Centro sperimentale per la regia dell'allievo regista Giuseppe Beliceca, mi vengono in particolare atti belli delle frasi da me mai pronunciate e per cui si deduce che l'attuale sciopero degli allievi del CSC è motivato dal mio "licenziamento" e non come nella realtà — da precise notizie riguardanti l'ordinamento didattico e l'assistenza finanziaria.

«Cosa ancora a mio avviso più grave, perché ambiguumamente tende a collocarmi in uno spazio politico che rifiuto per convinzione personale e per tradizione familiare, l'articolo cita come fonte da me queste parole: «Allora, se io sono sotto a chiunque, io non faccio politica e non sono legata a circoli di sinistra come la signora Cumani (la monaca insegnante di danza al CSC), che può contare sull'appoggio di poeti, scrittori, pittori e intellettuali molto in voga».

«E chiaro invece che sotto c'è ben altro, e cioè la malafede e il malcostume di chi scrive in ritardo una notizia e cerca di riproporla da un angolo di lettura più favorevole ai maneggi di un certo e ben individuabile ambiente, che non è quello degli intellettuali in voga, ma quello degli intellettuali in voga, come la signorina Cumani (la monaca insegnante di danza al CSC), che può contare sull'appoggio di poeti, scrittori, pittori e intellettuali molto in voga».

«E qui sarebbe altro, da aggiungere, se si considera l'opera degli studenti del Centro sperimentale, i quali hanno appunto il loro uomo ideale.

Del resto, se vogliamo, la rubrica Prima visione non fa che rispecchiare la situazione reale: ciò lo strapotrebbe che, sul mercato cinematografico della penisola, ha il nobile marco di marca statunitense...»

## Specchio fedele

Un'agenzia d'informazioni cinematografiche, non particolarmente sospetta di animosità contro i potenti di Hollywood, critica «l'attuale andamento della rubrica televisiva Prima visione, che, a cura dell'ANICA-AGIS, ha il compito di presentare settimanalmente i nuovi film pronti a entrare in circuito»: «e si rende interprete del «malcontento» diffuso «negli ambienti cinematografici italiani»: la cui origine ricercata nel fatto «che nella rubrica troverebbero loro posto quasi sempre i film americani, mentre alla produzione nazionale verrebbe riservato un numero molto minore di presentazioni». L'agenzia parla anche di «preSSIONI» che sarebbero, esercitate sulla TV e dalle altre televisioni di distribuzione, «chiamate in causa l'ANICA, cioè l'associazione dei produttori, alla quale più che a ogni altra dovrebbero stare a cuore le sorti del

nostro film».

E qui l'agenzia s'inganna, non sappiamo se per malitia o per ingenuità. L'ANICA, infatti, non è l'associazione dei produttori italiani, ma un consorzio di varie organizzazioni dell'industria cinematografica, nel quale le posizioni più deboli l'hanno proprio i produttori italiani (quasi pochi, almeno, che non si sono ancora ridotti al ruolo di faccendieri e di procacciatori d'affari per conto dei big d'oltre oceano), e la più forte i distributori americani in Italia; i quali quasi sempre i film americani, mentre alla produzione nazionale verrebbe riservato un numero molto minore di presentazioni». L'agenzia parla anche di «preSSIONI» che sarebbero, esercitate sulla TV e dalle altre televisioni di distribuzione, «chiamate in causa l'ANICA, cioè l'associazione dei produttori, alla quale più che a ogni altra dovrebbero stare a cuore le sorti del

A colloquio con il cantante

## Peppino di Capri torna all'antico

Ha deciso di voltare le spalle ai ritmi di moda - Frecciate polemiche contro la «mafia» delle canzonette - Sul piede di partenza per l'America

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 3.

Anno nuovo, Peppino di Capri «vecchio», (mi raccomando, proto, vecchio tra virgolette); il 1968 ci presenterà un Peppino che ritorna allo stile tradizionale, alla vecchia melodia, per intenderci al Peppino migliore degli anni passati, il «fidanzato» con i ritmi sfrenati della moda corrente, che avevano travolto anche il migliore e più geniale interprete della canzonetta napoletana (ci vorrebbe la C maiuscola...) è finito con il 1967.

«Mi piace molto la musica rhythm and blues», spiega il cantante, per cui in questi ultimi tempi ho tentato di «fidanzare» il genere tradizionale con la nuova ondata ritmica. Ma non si può confondere la melodia tradizionale italiana con gli spirituali negri. Ammetto di avere sbagliato, anche se posso accampare a parziale giustifica un milione di ragioni. Ora riconosco il mio errore e ricomincio con il mio stile. Sono ancora in tempo...».

Certo. Anche se sono passati quasi dieci anni dal primo grosso successo (Malatia nel 1959) Peppino di Capri è ancora molto giovane, a 28 anni può permettersi il lusso di ricominciare daccapo. Ha basi solide, sia musicalmente, sia per quanto concerne la popolarità. E' uno dei cantanti con complesso più pagati nei night-club (e di questi non ne fa mistero con nessuno) anche se ha subito una flessione nella vendita dei di-

schi. Di questo ego stesso è il primo a rendersi conto: «Oggi non si compra più il disco per la voce che canta. Oggi si sceglie la canzone, anche se eseguita in maniera da fare spavento».

Qui le sue allusioni sono evidentissime e lo vedremo più avanti. Parlare di vendita ritorna alla memoria di Peppino il tempo passato: «Una volta mi compravano anche se leggevo il telegiornale», dice. «Ora il pubblico è esigente, a giusta ragione, e vuole ascoltare buone composizioni. Ma se queste non ci sono chi ne fa le spese stiamo noi cantanti. Si deve allora parlare di crisi di autori. Quel pochi che riescono ancora a comporre musiche e versi accettabili lo fanno soltanto in esclusiva per alcune case discografiche. Esiste la "mafia" nel mondo della canzone. Ora sono alla ricerca di un buon motivo...».

Le sue accuse sono ben precise. Dirette a bersaglieri individuali, faticosamente: quelli che fanno il bello del cattivo tempo nel mondo canzonettistico. E lo sfogo è spontaneo. Lo aveva trovato il motivo di successo Peppino di Capri, ma la «mafia» l'ha bloccato. Questo, Peppino di Capri non lo dice, per ovvi motivi, ma il «fattaccio» lo conoscono tutti quelli che per ragioni di lavoro, sono costretti ad occuparsi (purtroppo) anche dei retroscena di questo mondo.

Alcuni mesi addietro il compositore dei «Rockers» ebbe sottomano lo spartito di Peppino. Sembrava un motivo scritto apposta per Peppino di Capri, per il suo stile. Ed il cantante registrò l'inizio. I dischi, moltissimi perché si credeva fermamente al successo della composizione, vennero approvati per la pubblicazione. All'ultimo momento il «fattaccio»: La canzone era stata scritta in un noto night club di Roma, verso la metà di gennaio, andò in tourneé in America: New York, Las Vegas. Anche per questi spettacoli ha un programma ben preciso: «Vado a giocare una carta. Per far conoscere dagli americani. Ho già fatto tre tourneé negli Stati Uniti per gli italo-americani. Ora mi presento al grossista pubblico locale. Ripreso il generoso tradizionale e spero di arrivare in Italia attraverso le classifiche americane... Il pubblico italiano è diverso: si lascia influenzare dalle classifiche dei giornali, spesso a sfondo commerciale. E mi fermo qui».

Avrebbe voluto dire che cosa, ma si è accorto di aver puntato e sparato a sufficienza. Colpirà il bersaglio?

Un'altra domanda: «Vorresti fare una tournée nei paesi socialisti?». La risposta è pronta e precisa: «Una proposta dell'Es: l'accettare molto volentieri. Vorrei visitare quei paesi che, finora, ho conosciuto solo attraverso i libri!».

Prima di salutarlo gli faccio presente che l'Unità arriva da piccoli nomi, di complessi, che hanno avuto un motivo di successo più per un caso fortuito che per altro. Ma qui il discorso si allarga troppo. Per concludere posso dire che i grossi nomi, quelli che hanno una forte personalità, i Mina, i Celentano e tanti altri resteranno nella storia della musica leggera, perché hanno una pre-

dizione riguardo il nostro predecedente colloquio telefonico. Evidentemente qualcuno aveva telefonato usando il suo nome.

Il giorno dopo ricevo una telefonata da un certo signor Schwarz (o qualcosa di simile), redattore de La Luna, il quale chiedeva un appuntamento per un'intervista.

«All'appuntamento nel pomeriggio, a casa mia, sono presenti il direttore del Centro, Luciano Chiarinetti, e il signor De Bellis, fotografo. Nel corso del colloquio, durato circa venti minuti, chiarì al signor Schwarz che l'articolo di cui si parlava era finito con Anemone e core. Se non si sfornano altri altri motivi perché non rispondere a quelli antichi e presentarli con un arrangiamento moderno? Attualmente il pubblico è disorientato e non so come andrà a finire... La enorme influenza della musica straniera ha finito per disorientare anche i cantanti. Ecco come si spiega la nascita di questa miriade di piccoli nomi, di complessi, che hanno avuto un motivo di successo più per un caso fortuito che per altro. Ma qui il discorso si allarga troppo. Per concludere posso dire che i grossi nomi, quelli che hanno una forte personalità, i Mina, i Celentano e tanti altri resteranno nella storia della musica leggera, perché hanno una pre-

parazione seria, adeguata. Gli altri sono soltanto delle me. E' tutto. Peppino di Capri, dopo le serate di un night club, ha un appuntamento con un'altra persona. La canzone era stata scritta in un noto night club di Roma, verso la metà di gennaio, andò in tourneé in America: New York, Las Vegas. Anche per questi spettacoli ha un programma ben preciso: «Vado a giocare una carta. Per far conoscere dagli americani. Ho già fatto tre tourneé negli Stati Uniti per gli italo-americani. Ora mi presento al grossista pubblico locale. Ripreso il generoso tradizionale e spero di arrivare in Italia attraverso le classifiche americane... Il pubblico italiano è diverso: si lascia influenzare dalle classifiche dei giornali, spesso a sfondo commerciale. E mi fermo qui».

Avrebbe voluto dire che cosa, ma si è accorto di aver puntato e sparato a sufficienza. Colpirà il bersaglio?

Un'altra domanda: «Vorresti fare una tournée nei paesi socialisti?». La risposta è pronta e precisa: «Una proposta dell'Es: l'accettare molto volentieri. Vorrei visitare quei paesi che, finora, ho conosciuto solo attraverso i libri!».

Prima di salutarlo gli faccio presente che l'Unità arriva da piccoli nomi, di complessi, che hanno avuto un motivo di successo più per un caso fortuito che per altro. Ma qui il discorso si allarga troppo. Per concludere posso dire che i grossi nomi, quelli che hanno una forte personalità, i Mina, i Celentano e tanti altri resteranno nella storia della musica leggera, perché hanno una pre-

dizione riguardo il nostro predecedente colloquio telefonico. Evidentemente qualcuno aveva telefonato usando il suo nome.

Il giorno dopo ricevo una telefonata da un certo signor Schwarz (o qualcosa di simile), redattore de La Luna, il quale chiedeva un appuntamento per un'intervista.

«